

IL CASO

Presentata la società mista con la Cape Spa: a presiederla è il cugino del forzista Cimino

Debutta la Regione investitrice un fondo per le piccole imprese

(segue dalla prima di cronaca)

EMANUELE LAURIA

L'OPERAZIONE nasce un paio d'anni fa, quando Cuffaro si trova con i suoi più stretti collaboratori — da Benedetto Mineo a Marcello Massinelli — a decidere cosa fare dei dividendi di Capitalia e Irfis: «Invece che infilarsi nel calderone del bilancio — racconta Massinelli — pensammo di investirli in un'operazione

Da quell'idea nasce una società mista, Cape Regione siciliana Sgr, partecipata per il 51 per cento da Cape Spa e per il 49 per cento, appunto, dall'amministrazione regionale. Con la benedizione di esperti del settore di origine

siciliana e buoni agganci con i governanti isolani. Come Salvatore Mancuso da Sant'Agata, ex gestore del fondo Equinox che per diciotto anni (gran parte alla Rodriguez) ha lavorato al fianco di Gaetano Micciché, il fratello del presidente dell'Ars che oggi è il *corporate manager* di Intesa-San Paolo. Mancuso, in questi ultimi anni caratterizzato dall'ascesa alla presidenza del Banco di Sicilia, ha vivamente consigliato a Cuffaro di puntare sul *private equity*. E come Simone Cimino da Porto Empedocle, cugino di primo grado del presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Michele Cimino: dopo aver partecipato con la sua Cape Spa a un bando pubblico, è diventato presidente della società mista con la Regione incaricata di costituire il fondo. Michele Cimino usa parole di circospezione nel definire i rapporti con il congiunto: «Un familiare,

Il principale sponsor dell'operazione è Salvatore Mancuso al vertice del Bds

Già sottoscritte quote per 33,9 milioni
Il primo progetto: una industria del ghiaccio



Il presidente della Regione Salvatore Cuffaro con l'assessore al Bilancio Guido Lo Porto



MANCUSO
Il presidente del cda del Banco di Sicilia Salvatore Mancuso ha consigliato al governatore di investire i dividendi di Irfis e Capitalia sul *private equity*



CIMINO
Simone Cimino cugino del presidente della commissione bilancio dell'Ars Michele Cimino, sarà il presidente del fondo Cape della Regione

certo, non lo nego. Ma non è mai stato un mio elettore». Cuffaro, per non sbagliare, come vice presidente ha nominato un rivale storico di Cimino, quel Fabrizio Di Paola primo dei non eletti forzisti ad Agrigento alle regionali del 2001, oggi nell'Udc.

La scommessa del *private equity* è stata lanciata in pompa magna ieri da Cuffaro e dall'assessore Lo Porto: un fondo comune di investimento mobiliare chiuso, riservato alle piccole e medie imprese siciliane non quotate in Borsa. Il fondo investirà solo in imprese siciliane e non potrà intervenire a favore di

aziende a partecipazione pubblica o in crisi finanziaria. Già sottoscritte quote per 33,9 milioni di euro. Dei quali circa 14,4 milioni provengono dalla Regione e 5 dal Banco di Sicilia guidato da Mancuso. Secondo Simone Cimino «l'obiettivo è quello di portare il fondo a una cifra di 70 milioni». Ci sono già i primi risultati: è stato approvato, infatti, l'ingresso del fondo nel progetto della Ice Cube Impianti, che entro il 2008 dovrebbe attivare a Termini Imerese uno stabilimento per la produzione di ghiaccio alimentare confezionato. Un investimento

da 3,5 milioni di euro. All'orizzonte c'è anche un progetto che riguarda il gruppo Zappalà, con un intervento da 10 milioni: «Non c'è ancora l'ok definitivo del cda», afferma Cimino.

Cuffaro precisa che il fondo «non è stato creato per tappare i buchi delle imprese in deficit ma per dare possibilità a chi ha progetti di sviluppo di poterli mettere in atto grazie a nuove risorse». Ma il senso della scommessa lo rende lo stesso Mancuso: «Se da una parte è vero che il *private equity* consente il vantaggio di intervenire direttamente sul capitale di rischio delle aziende, è pur vero che sino a oggi l'accesso da parte delle aziende siciliane a questa forma di finanziamento è stato quasi nul-

lo. Credo che le ragioni di ciò debbano essere ricercate nelle remore culturali di una imprenditoria locale spesso a controllo familiare».

Finora l'unica azienda siciliana di peso ad aver puntato sul *private equity* è stata Randazzo (ottica): l'operazione si è conclusa dopo qualche anno. La Regione prova ad abbassare l'asticella per l'accesso a questo strumento: «Difficilmente un'impresa con meno di 200 dipendenti e 30 milioni di fatturato può fare un'operazione con un fondo nazionale. Il fondo siciliano — dice Massinelli — facilita le cose, se l'azienda offre buone garanzie sulle prospettive». Una cosa è certa: a guadagnarci sarà anche la «Regione investitrice». Gli esperti stimano che la plusvalenza delle azioni, dopo un'operazione di *private equity*, sia pari in cinque anni a tre volte il valore della partecipazione.